IL FIGLIUOL PRODIGO

ORATORIO

DEL CONTE

MANFREDO SASSATELLI

D'IMOLA

POSTO IN MUSICA

DAL DUCA

GIO: GIROLAMO SFORZA FOGLIANI

DI PIACENZA.

PIACENZA

DAI TORCHJ DEL MAJNO

1818.

INTERLOCUTORI.

ELCIA Padre, Tenore
Signor Domenico Saini.

LEVI Figlio maggiore, Contralto
Signora Luigia Franconi.

PRODIGO Figlio minore, Soprano
Signora Maria Marchesini.

TIRSI Pastore amico di Levi, Basso
Signor Gio: Battista Cipriani.

Coro di Domestici.

Rappresentato per la prima volta in Piacenza nella Sala del Palazzo Fogliani la sera dei 13 Marzo dell' anno 1818.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Camera interna nella Casa di Elcia.

Elcia, Levi e Coro di Domestici.

Cor. Tergi, o Padre, il pianto amaro,
Caccia il duolo tuo funesto;
Vive il figlio tuo sì caro,
Presto a te ritornerà.

Elc. Perchè gran Dio,
Perchè Padre mi festi,
Perchè un tenero cor tu mi donasti,
Troppo incapace di sì gran cimento?

Lev. Soverchio è il pianto, che ti bagna il ciglio;
Fu ribaldo tuo figlio,
S'egli t'abbandonò. Levi fedele
Rimira al fianco tuo:
Ei ti rispetta, e con sommesso core
Sol teme, che per lui scemi il tuo amore.

Elc. Perchè padre non sei, così favelli;
Ah! ti vergogna di sì vile affetto,
Che ti desta gelosa invidia in petto.

Tir. Entrambo m'ascoltate:
Se lo smarrito figlio
Da noi soccorso implora,
In così fier momento abbandonarlo
No, che non deve il cor d'un padre amante.

Elc. Al tuo parlar mi rigermoglia in seno
La vacillante speme.

Lev. No, placarmi non posso.

Elc. Gran Dio d' Abram, che sei
Fonte d' ogni conforto,
Che l' interno mio duol tutto misuri,
Aprimi il varco in questi abissi oscuri.
Tir. Del tuo amor la sorgente il Ciel conosce,
Compenserà il tuo duol più che non credi:
Spesso dal grembo di un' oscura aurora
Spunta il raggio del Sol, che il Ciel colora.
Arma il core di speranza,
E ti fida al mio parlar:
E tu vesti di costanza *a Levi.*
Il tuo duro e freddo core;
Non voler del genitore
Sì bell' opera turbar.

SCENA II.

Campagna in veduta della Casa di Elcia.

Prodigo solo.

O amato Padre, o mia magion sì cara,
Ove mille delizie, e dolci gaudi
M' inondavano l' alma; oh come addesso
Con dolor vi rammento!
Come cangiossi il già passato bene,
In sì lunghe amarezze, e in aspre pene?
Pietoso Cielo ascolta
I miei sospiri ardenti,
,, Non sogno questa volta,
,, Non sogno libertà ".
Non cesserò giammai,
Se non ti plachi (oh Dio!)
Dal pianto, che il cor mio
A te volgendo va.

Gran Dio de' Padri nostri, oh come imprimi
In certe alme felici il marchio eterno
Della clemenza tua! pur troppo è vero,
Errai dal buon sentiero
Dietro ad insana libertà, ma al fine
Mi raggiunse il tuo braccio;
Salvo mi vuoi, mercè del pentimento,
Ch' ora destarsi nel mio petto io sento.

SCENA III.

Tirsi, e detto.

Tir. Prodigo a te ne vengo
Annunziatore d' un destin più lieto.
Prod. Ed è pur vero, o mio diletto amico,
Che il Genitor placasti?
Tir. Vieni al tuo Padre amante, ei ti sospira.
Prod. Non tardo un solo istante.
Tir. Tu mi desti nell' alma un dolce pianto.
Prod. E questo pianto al mio già oppresso core
Rinnova la cagion d' alto dolore.
(da se) Ah se ritorno al sen del caro Padre,
S' ei m' accoglie amoroso,
Come l' amico ora sperar mi fece,
In vita io tornerò; sì lo confesso
Il mio presente stato
Della morte è peggior; ma chi s' appressa?
Il Padre mio: mi batte il core.
Elc. Abbraccia il Genitore,
O mio figlio diletto,
Accetta i sensi miei
D' amore espressi, e da pietà sincera.
Tir. Non ti avvilire, amico, il tuo coraggio
Arma in sì duro istante.

Prod. Tetra larva mi circonda,
E mi colma di terror.

Elc. Pianto amaro il sen m' inonda
Sventurato Genitor.

Tir. Quante soffre amare pene
Con il figlio il padre ancor.

a 3. (Stelle amiche deh tornate
(A risplendere serene.

Elc. (
Prod. (Di nostr' alme sventurate

Tir. (Di quest' alme sventurate
(Raffrenate il rio dolor.

Elc. Non m' ingannò

Prod. Resto, vado?

Elc. Veggo il figlio...

Prod. Tremo, cado:

Tir. V' appressate, o cari amici,
È contento il vostro cor.

a 3. (Chi provò giammai di questo
(Più felice, e bel contento,
(Che ogni duolo più funesto
(a nostr' / quest' alme fa scordar.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Atrio nella Casa di Elcia.

Domestici, indi Prodigo, ed Elcia.

Coro. Misero Genitore!
Ah, che di Levi i sensi,
Del suo paterno amore
Turbarono il piacer.
Ma vincerà l'affetto,
E parlerà d'entrambi
Ai buon germani in petto
Con moto lusinghier.

Elc. Tu sei dunque mio figlio, e non m'inganno?
Oh come nel tuo volto
Scolpita è la mestizia, e lo squallore,
Amato figlio!

Prod. Oh voce!
Che penetrò nel cupo sen dell'alma.

Elc. Vieni, vien, non temer.

Prod. Che dir poss'io?

Elc. S'oggi è verace il pentimento tuo,
Se con ferma costanza
Miri con onta i tuoi misfatti rei,
Vieni al mio sen, che figlio mio tu sei.

Prod. Peccai contro di te, contro del Cielo,
Mercè sperar non devo;
Indegno son, che figlio tuo mi chiami;
Fammi tuo servo, e sarò pago allora:

Mi ciberò del pane,
Che al desco tuo rimane.
Elc. Ah che dicesti mai!
Prod. La tua bontà paterna è il fondamento
Della mia fida speme,
E di un più intenso duol stimolo insieme.
Elc. Ringrazia il Ciel, che degli errori tuoi
Alfin squarciò la benda:
Ma . . . . non mi presti fede.
Prod. Ah! sì ti credo;
In te di Dio l' espressa immago io vedo.
Elc. Un allegro convito,
E una candida veste a te riserbo.
Di costume novello
A te sia questa in avvenir modello.
Prod. No, non temer: fu grande
Il disinganno mio,
Ed il servaggio rio
M' apparve assai più duro al paragone
D' un Genitor, che d' ogni affetto è degno.
Elc. Vanne, che questo cor tu già vincesti.
Teneri affetti miei
Uscite pure a rallegrarmi il core,
Che le smanie scordò del suo dolore.
Se la morte i giorni miei
Tronca in questo dolce istante,
Sì, di gioja morirò.
L' aspra doglia, e i lunghi omei,
Spine acute a un core amante,
Tutte al fine scorderò
Prod. Dunque merto il tuo perdono?
Elc. Sì, tel dissi, e tel giurai.
Prod. Quanto caro è a me quel suono
D' una voce sì gradita.

Elc. Vieni al sen, mia dolce vita,
O mio figlio sventurato,
Dal tuo padre consolato
Mille pegni avrai d'amor.

SCENA II.

Tirsi, e detti.

Tir. Elcia, tutto eseguii quanto imponesti:
Corron le amiche genti,
Udrai sul labbro lor festosi accenti.
Elc. Ma dimmi, il figlio mio Levi vedesti?
So, che gli duol di quanto
Con generosa mano
Donar mi piacque al suo minor Germano.
Tir. Il turbamento suo
Di calmare cercai,
Ma invan finor ...
Elc. Torna a tentare
La difficile impresa,
Tirsi non paventar.
Tir. Se al sospirato porto
Giunger delle mie brame il Ciel m'impetra,
Vo' segnar questo giorno in bianca pietra.
(*partono.*)

SCENA III.

Levi solo.

Che intesi mai! Dunque fra pochi istanti
Fra le paterne braccia
Sarà accolto il Germano,
Ch'io mi credea lontano;

Ma che pretende mai?
Al Genitor richiese il suo retaggio ,
L'ottenne , e il dissipò ben tosto , ed ora
Tornando al patrio tetto
Pretende meritare il nostro affetto?

Se il fulmine accese
Dell' ira celeste ,
Indegno si rese
Di nostra pietà.
Di volo è incapace
Chi tarpasi l' ale ;
Chi brama il suo male
Proscritto sarà. (*parte.*)

SCENA IV.

Camera interna.

Prodigo , Elcia , poi Tirsi e Levi.

Elc. } *a* 2. Chi di Padre ha in petto il core
Prod. } Chi di Figlio ha in petto il core
Venga , venga e imparerà ,
Se la sorte può maggiore
Dare all' uom felicità.
O teneri affetti ,
Per poco tacete ,
Morir mi farete
Per troppo piacer.

Tir. L' agitato tuo core alfin respiri,
L' eccesso del piacer no , non t' opprima
È cara a noi la tua canuta etade.
Elc. Se morte vibra in me l' estremo colpo
In questo dolce istante,

Contento io morirò: solo mi duole,
Che ancor Levi non veggio!

Prod. Tardar non dee: lo bramo.

Tir. Ei viene a questa parte,
Ma mostra in volto l'ira.

Elc. Corri; il German gli amplessi tuoi sospira.

Lev. Invan, Padre, lo speri.

Prod. Oh inaspettato colpo!

Lev. Ei traviò, non merta il nostro amore.

Elc. Ma sei tu sì innocente
Al Divino cospetto?
Perdona al tuo German, io te ne priego.

Lev. No, non fia vero.

Elc. Indegni
Sono di te questi trasporti ciechi.
A lui già destinai
Novelli onor, lo sai.

Lev. Eppur nel corso di mia vita il core
Sempre fedel ti fu.
Non meritai favor così distinto;
E tu vuoi ricolmar di grazie, e doni,
Chi d'onta già coprío
Col delirare insano
La Patria, il Genitore, ed il Germano?

(parte seguito da Tirsi e Prod.)

SCENA V.

Elcia solo.

Qual pena inaspettata, e qual novello
Dardo mortal mi fiede!
Qual nube di terror, m'offusca i sensi.
Oh Dio! Levi, che veggo?
Arma contro il German la destra infida!

Odo i colpi ferali . . .
Ecco grondare il sangue,
Ferito io son , grida il mio Figlio esangue.
,, Figlio gridar t'ascolto
,, Padre se m'ami ancora
,, Da te sia almeno accolto
,, L'estremo mio sospir.
Padre inuman , che più t'arresti ... corri...
Vengo a te . non gridar :
Che non farò per te : vorrei ... Gran Dio!
Tu reggi il braccio mio.

SCENA ULTIMA.

Detto , poi Tirsi , Prodigo , Levi e Coro di Domestici.

Elc. Ma no , che veggo?
Eccoli entrambo in amistade stretti,
Ed esultanti in volto ;
Dunque amici affrettate.
Tir. Elcia , tutti son pronti
Ad avvivar la gioja
Delle tue patrie mura.
Elc. E potrà darsi
Maggior di mia ventura ?
Uno smarrito figlio oggi ritrovo,
Il Cielo mel ridona.
Quasi rapito dalla muta tomba,
Che de' lamenti miei più non rimbomba.
Lev. Eccomi a piedi tuoi ; de' miei trasporti
Arrossisco , e mi pento.
Elc. Alzati , o figlio mio.
Prod. Padre , Signor . . . .
Elc. Ricopra

Tutto il passato un generoso obblío.
Prod. Indegno son d' esser tuo figlio, il veggo.
Elc. Taci : omai la pietade
Anche al padre compagna essere deve;
Imitiamo del Cielo
L' Eterno Facitor, su i nostri falli
Non vibra Ei tosto il suo fulmineo telo.
Tir. Grazie sian dunque a Dio.
Elc. Egli è solo, che muove i nostri cori,
Che vuol di sua clemenza imitatori.
Se del Ciel l' eterno Nume
Ci perdona i lunghi errori;
Sì pietoso e bel costume
D' imitar chi negherà.
Prod. Se il paterno e dolce amore
Tu ridoni a un figlio ingrato;
Di virtude il vivo ardore
Nel mio cor s' accrescerà.
Lev. Se il paterno e dolce affetto
Tu ridoni al mio germano;
Certo svegli nel mio petto
La più tenera pietà.
Tir. Se il paterno e dolce affetto
Tu ridoni al figlio tuo;
Chi sarà, che acceso in petto
Non si senta di pietà.

a 3. non compreso il Prodigo.
O garzone fortunato,
Che ritorni a noi giulivo;
Non partir mai più da lato
Del tuo amante Genitor.

Prod. Se al buon padre io ritornai,
No, non scordo i suoi favori,
Sul mio fallo acerbi lai
Verserà costante il cor.

Tutti col Coro.

Ma il pianto si scordi,
Si cangi in letizia:
Ogn' alma s' accordi
A far che del giubilo
Non turbi il fragor.

F I N E.